

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1743

Vazio

Jo. d. Mare

Jo. d. Mare autore

M. Capella

di pag: 66.

Mare Anniano

Co. del Algarve

NALLE

RAMM.

IANI

POTTI

BR A I D E N S E

v. m

N. 449.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1041
MILANO

h. s. 176



Ant Luciani Venet. sculp.

ORAZIO

OPERA BERNESCA

In Musica

DA RAPPRESENTARSI
IN VENEZIA

NEL TEATRO DI S. MOISE

Nell' Autunno

Dell' Anno 1743.



IN VENEZIA, MDCCXLIII.

Appresso Girolamo Bortoli.

Si vende dal Libraro al Ponte di S. Gio:
Grifostomo.

E da Giuseppe Bettinelli Libraro
in Marceria.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI. ⁵

LAMBERTO Maestro di Cappella.

Il Signor Pellegrino Gaggiotti.

GIACOMINA, che poi si scuopre Ginevra Amante di Orazio.

La Signora Angiola Paganini.

LEANDRO, che poi si scuopre Orazio, Amante di Ginevra.

La Signora Anna Querzoli Laschi.

ELISA, detta la Padovanina, Sorella di Orazio.

La Signora Agata Sani.

LAURETTA Ragazza Scaltra, Scuolarina in casa di Lamberto.

La Signora Grazia Melini.

COLAGIANNI Impresario del Teatro nuovo di Napoli.

Il Signor Filippo Laschi.

M U S I C A.

Delli Signori Gaetano Latilla, e Signor Pargolefi.

B A L L E R I N I.

La Signora Anna dal Bello

La Signora Antonia Rossi

La Signora Camilla Veronese

Il Signor Isepo Salamon

Il Signor Pietro Salamon

Il Signor Bortolo Priori

Il fatto si rappresenta in Milano.

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Galleria con Cimbalo.
Giardino.
Camera.

Nell' Atto Secondo.

Giardino.
Cortile.
Camera.
Atrio.

Nell' Atto Terzo.

Galleria.
Sala Illuminata.

ATTO PRIMO⁷.

SCENA PRIMA.

Camera con Cimbalo.

Lamberto contrastando con Laureta.

Lamb. **O** H che sproposito!
Che melenfaggine!
A che sproposito?
Quest' è seccaggine.

Non annojarmi:

Non irritarmi:

Taci, non più.

A studiar, Fraschettuola.

Laur. Io voleà dire....

Lamb. E ancora

Segui a spezzarmi il capo

Con moleste girandole,

Pazzarella che sei?

(collera.)

Laur. Non parlo più. La non si prenda

Lamb. Andiamo. *si pongono al Cimbalo.*

Laur. Fra gli scogli, e la procella

Agitata Navicella.

Lamb. Dolce.

Laur. Agitata Navicella.

Lamb. Più

Più, più dolce.

Laur. Agitata Navicella.

Lamb. Staccato. La, la, la.

Laur. Senza porto, e senza lido,

Il furor del vento infido...

Lamb. Meglio quelle biscrome.
Laur. Il furor del vento infido.
Lamb. Ah chi fa quel che fai: Canta le note.
Laur. Mi, sol, fa, mi, re, la.
Lamb. Mi, sol, fa, mi, re, la.
Laur. Mi, sol, fa, mi, re, la,
Lamb. Ah, ah! Avanti, avanti.
Laur. E' costretta a seguitar.
Lamb. Appresso, e dite bene,
 Ch'egli è un cantar da cieco.
Laur. Fra gli scogli, e la procella, ec.
Lamb. Evviva. Basta questo per adesso.
 Va; chiama Giacomina.
Laur. Oh! Qui mi cadde l'Asino.
 Lo so, lo so, ch'ell' ha tutto l'impegno
 Solo per Giacomina,
 E nulla per Lauretta; (bella.
 Man' ha ragion, che quella è assai più
Lamb. Tu ti becchi il cervello allo sproposito.
Laur. E perchè Giacomina (sito.
 Vuole adesso mandare a recitare,
 E me ancor no?
Lamb. Perchè tu non ancora
 Sei atta a ciò.
Laur. Eh, che mi vuol burlare:
 Or tante di me peggio
 Senza voce, ignoranti, e disgraziate,
 Cantano, ed hanno applauso ne' Teatri.
Lamb. Ciò vien da cose... Ma il tacere è bello.
 A lor le protezion giovano assai...
 Non voglio mormorar. Tu studia, e in-
 tanto
 Pensa d'esser gradita sol col canto.
Laur. Farò quel che comanda.

Lamb.

Lamb. Giacomina dee gir quest'anno a
 Napoli,
 A recitar: perciò s'aspetta in breve
 Un Impressario di colà, chiamato
 Il Signor Colagianni, a tale effetto
 Tu resterai soletta,
 E tutta allor mia cura.
 Sarà di farti Musica perfetta.
Laur. E quando farà questo?
Lamb. Col tempo, e con la paglia
 Si maturan le sorbe.
Laur. S'io le spiegassi quanto mai sia
 grande
 La voglia, ch'ho di comparire in Scena,
 Signor Maestro, il crederebbe appena.
 Ha un gusto da morire,
 Chi canta in un Teatro.
 Di là sta un Cicisbeo,
 Che guarda, e che sospira.
 Di quà si sente dire;
 Oh come è spiritosa!
 Brava! Che bella cosa!
 E dall'Udienza tutta
 L'Evviva replicar.
 Ma per contrario poi,
 Uh povera colei,
 Ch'ode dalla Platea
 Gridar qualche sgraziato
 Costei già m'ha seccato,
 E quando se ne va?
 Quando mai la finisce?
 Non si può sopportar.
 Ha ec.

A 5

SCE-

S C E N A II.

Lamberto solo.

Costeì troppo è vezzosa, e s'io non fossi
 Della Scuola Socratica
 Forse m'impanierei ne' vezzi suoi.
 Or che diranno questi Maestruzzi,
 Che si credono avere innanzi il Sole
 In mezzo della notte,
 Vedendo mie Scolate così dotte?
 Allor che stamperò le mie Cantate
 Da lor si scorderà la vera norma
 Del Contrapunto, e come
 Io sia non men Maestro di Cappella,
 Che bravo Mattematico,
 A differenza di color, che appena
 Imparan su i principj
 Do, re, mi, fa, sol, la,
 Che baldanzosi al Cinbalo
 Siedono con tremenda Maestà.

S C E N A III.

*Lauretta, Lamberto, poi Giacomina, indi
 Leandro.*

Laur. **S**ignor Maestro, è in sala
 Un certo Milordino, che si chia-
 ma
 Il Signor Leandro, e vuol parlar con lei.
Lamb. Ah sì; quest'è colui,
 Che imparar vuol la musica, entri pure.
Giac.

Giac. Signor Lamberto un Gentiluom vi
 chiede

All'altro Piano, e un Giovinetto.

Lamb. Adesso

Sarò da lor Oh mio Padron.

Giac. (Chi vedo?)

Lean. (Oh Dio! Parmi che quella....)

Giac. (Egli è Orazio.)

Lean. (E' Ginevra.)

Giac. (Come quì!)

Lean. (Come quì!)

Lamb. Oh quest'è bella!

Quali sospensioni, Signor mio!

Non favellate?

Lean. Attendo

I suoi favori. *a Lamb.*

Giac. Ed io

Vi ricordo, che siete

Chiesto di là. *a Lamb.*

Lamb. Sì sì. *a Giac.* Mi compatisca *a Lean.*

Quel Signor, seda un poco, e quì m'at-

Che or, or farò da lei, (tenda.

E parlerem con più bell'agio.

Lean. Vada.

Giac. (E' desso non v'ha dubbio) Orazio mio,

Orazio, e sia pur ver, che dopo sette

Anni d'amara lontananza, alfine

Pur ti rivegga Ma tu taci?

Lean. Certo

Ne son'io già. Mi giovi

Occultarmi a costei, finchè non sia

Di sua vita informato, e come in questa

Casa dimori, e a che.

Gentil Donzella,

Veda, che non s'inganni. Il nome mio
E' Leandro; Non sono
Quel, ch'ella forse crede.

Giac. Come! Oh Dio!
Non sei Orazio?

Lean. No.

Giac. Folle son' io!

Ahi, mi deluse amor!) Signor, perdoni:
Le sue fattezze simili al sembiante
D'un Giovane a me caro,
Benchè diverse in poca parte, furo
Cagion del preso errore:
L'inchino adunque (Ah m'ingannasti
(Amore.) parte.

Lean. Orazio, e quando mai creduto avresti
Dopo sì lungo tempo
Qui ritrovar la mia Ginevra, ancora
Amorosa, e gentile
Come ti fu,
Ah che dal tuo bel volto,
Dalle parole tue spirar mi sento
Nuovo nell'alma insolito contento.

Splenda per me sereno
D'amica stella un raggio
E al caro Lido in seno
Mi porti a respirar.
E per me cangi ancora
La forte mia l'aspetto
Acciò quel caro oggetto
Possa vedere un giorno
Che mi fa sospirar.

Splenda ec.

SCE-

S C E N A IV.

Lamberto, e Collagianni.

Lamb. Sieda pure. Ebbene
Quando quì giunti sono?

Col. Mo, e adesso.

Lamb. Mo, e adesso! Che modo di parlare!

Col. Per servirla.

Lamb. Di grazia

Col. L'Impresario

Dello Teatro Nuovo io so' de' Napoli.

Lamb. Già me l'avete detto.

Col. Di là so'uscito apposta

Pe' fa' na buona scelta

Di Viziosi.

Lamb. Che? Di Virtuosi

Volete dir.

Col. Gnorsì. Ho preso a Brescia

Na Romana pe parte da Servetta.

Lamb. Ha ella buona voce?

Col. Canta giusto, che pare un Can Barbone.

Lamb. (Oh, oh, che farfallone!)

Col. Aggio pigliato

A Padova na Parte di Contralto,

Che canta di Soprano, come un Diavolo.

Lamb. (Oimè, costui intastella più spropositi,

Che parole.)

Col. Che dice?

Lamb. Chi è costei?

Col. Quella, che allo Teatro del Cocomero,

Mo fa l'anno in Fiorenza,

Fece da prima Donna.

Lamb.

Lamb. Chi? La Padovanina.

Col. Appunto.

Lamb. Eh questa

Fe poca riuscita.

Col. Eh Lei mi scusi.

E' uno spavento proprio.

Cantò frall'altre uno Terzetto a' due,
Piangendo col primo uomo, che faceva

Crepar di risa tutta quell'udienza.

Lamb. (Oh questa è delle grosse!)

Col. In Bologna ho pigliato quel figliuolo
Il qual reciterà da second' uomo.

Discepolo di lei.

Lamb. Oh, ma è troppo ragazzo, *a Col.*

Col. Non m'importa;

Perchè si so' introdotte in que' Teatri

Le parte de' Paggetti, e ci ha costui

Na gran posposizione.

Lamb. (Uh Diavolo!)

Col. Signor?

Lamb. Disposizione

Volete dir.

Col. Gnorsì.

Lamb. Ora in che debbo

Servirla?

Col. Anz'io son quà per comandarvi.

Vorrei la Sia Giacomina vostra

Per prima Parte nel Teatro mio,

Conforme v' avvisai già da Fiorenza.

Lamb. Io ne sarei contento

Andando ella in Città così cospicua

Qual'è Napoli; ma

La difficoltà sta, ch'io non vorrei

Avvilirla in principio

In

In un Teatro piccolo.

Col. Che? Lei mi burla. G'li Teatri là

Si sono messi tutti in nobiltà

D'Abiti spaventosi

Di gran Mutazioni, e scelta musica,

Ed opere all'Eroina.

Lamb. All'Eroica. (In malora

Non ne dice pur una.)

Col. Tanto più, che il buon gusto

Delli Napoletani or s'è affinato.

Lamb. Anzi volete dir, che in quel Paese

Trovano il pel nell'uovo.

Col. Pilo nell'uovo! Oibo!

Senta: Gli Virtuosi in quel Paese

Son tenuti in concerto, e compatiscono

Chi è principiante.

Lamb. E molto più chi è bella.

Orvia dunque volete

Per il Teatro vostro Giacomina?

Col. Certo.

Lamb. Ascoltarala ancor?

Col. Mi favorisce.

Lamb. Entra quì Giacomina, Giacomina.

S C E N A V.

Giacomina, e detti.

Giac. **S**ignor Maestro . . .

Lamb. **E**ccola quì.

Col. Signora,

Addio

Giac. Serva gli sono.

Col. Bel Personaggio! Che bel vezo?

E,

E' buona.

Lamb. Siedi là, *Giacomina*.

Giac. Vi ubbidisco

(Che farà?)

Lamb. Suona, e canta

Un poco. Udite pur *Ser Colagianni*

Come sia virtuosa

Non meno di cantare,

Che di sonar *Costei*.

Col. Oratio crescit.

Gran fortuna farà questa ragazza.

Giac. *Del Faretrato Dio, che siegue l'orme*

In quante crude forme

Tormentato si trova;

E al suo fiero dolor mai nulla giova,

Felice è sol chi è nato fra gli Armenti

Con pensieri innocenti.

Gode un viver beato

O sotto un faggio, od' un ruscello allato.

Alla Selva al prato al rio

La vezzosa pastorella

Semplicetta va soletta

Il suo Gregge a Pascolar.

In amor pur è felice

Che ama sol chi più le piace

Non le turba la sua pace

E' l'Idea d'un bel sembiante

E' la brama di regnar.

Alla Selva ec.

Col. Evviva. A *Maraviglia*.

Da Maestra.

Lamb. Alzatevi dal *Cimbalo.* *a Giac.*

Voglio, che coll'azion ci repliciate

La prima parte almeno,

Co.

Come se aveste in Scena a recitare.

Giac. s'alza, e replica l' *Aria*.

S C E N A VI.

Lamberto, Cologiani, e poi Lauretta:

Lamb. CHE vi pare? *a Col.*

Col. Bravissima!

Non ci vuol altro ha da venire a *Napoli*;

Che cosa ne volete

Per l'onorario suo?

Lamb. Di ciò più ad agio

Noi parleremo. Intanto

Riposatevi. Olà, *Lauretta*;

Laur. E' qui.

Col. (Che bel musetto!)

Lamb. Adesso si prepari

Di tutto punto il *Pian di sopra*.

Laur. E' pronto. *parte.*

Col. Ed è graziosa ancora.

Chi è questa, Sì *Lamberto*?

Lamb. Ell'è una *Contadina* da sei mesi

Venuta in mio potere.

Io gl'insegno la musica, e sebbene

E' principiante, mostra gran talento.

Col. Sarà bona pe' fa' da *Servetteia*.

Contadinesca, e certo

Che volentieri me l'affitterei.

Lamb. Affittarla! Non è già qualche *Casa*;

E poi d'esito infuosto io temerei.

Col. Perché?

Lamb. Perché nemmeno

Sà solfeggiar.

Col.

Col. Ma è molto graziosa,
Ha buona faccia; e queste
Riescono a i Teatri d'oggi.

Lamb. N' avete esperienza?

Col. Signor sì.

Na Canterina

Quando è vezzosa,

Spiritofina,

E graziosa;

Se non ha voce,

Se non intuona,

E' sempre bona

Per gli Teatri,

E gl' Impresarj

Può fa' arricchir.

Che a precipizio

Gl' innamorati

Solo per quella

Sono appaltati.

E gli Palchetti

Corrono a empir:

Na; ec.

S C E N A VII.

Lamberto, e Giacomina.

Giac. Signor Lamberto.

Lamb. **S** Giacomina.

Giac. Siete

Disposto dunque di mandarmi a Napoli?

Lamb. Certo.

Giac. Oimè!

Lamb. Tu sospiri?

Giac.

Giac. E vi dà l'animo.

Di mandarmi colà, d'allontanarmi

Da Voi, che qual mio Padre per affetto

Io vi tenea?

Lamb. Anzi perchè t'ho amata,

Procuro, che t'avanzi.

Giac. E qual avanzo

Potrò sperar dall' Infelice stato;

In cui voi m'esponete?

Lamb. Stato infelice chiami tu il cantare?

Giac. Infelice non sol, ma periglioso.

Lamb. Sciocca! se tu gustassi

La millesima parte de' piaceri.

Ch' hanno le virtuose,

Non diresti così. Servite, amate

Corteggiate, onorate, regalate,

Lodate, desiate,

Raccomandate....

Giac. Altra di me più avvezza

A ciò, l'abbia, io per me l'aborro, e schivo,

Lamb. T'avvezzerai tu ancor, non dubitare,

E muterai favella,

Quando calcando i più famosi Palchi

D'Italia, e fuori, leggerai il tuo Nome

Su i Drammi scritto. Semira Reina

Di Babilonia, Moglie

Di Nino: La Signora Giacomina

Virtuosa del Prencipe del Mogol.

Giac. Ma io vi torno a dire....

Lamb. Non più repliche, olà, così vogl'io.

Giac. (Ed ecco il colmo d'ogni danno mio.)

(parte)

SCE.

S C E N A V I I I .

Lamberto, e poi Laureta.

Lamb. **M**I par mill'anni, che sen vada
 Costei, per star soletto (via
 Con Laura in Casa, e allor.... allora che?
 Non ci va il decor mio?
 No, no, no, no.... Oh mio decoro addio.

Laur. Signor Maestro, giunti
 Sono li Forestieri, e stanno in Casa.

Lamb. Vado.

Laur. Che c'è?

Lamb. Sai?

Laur. Che?

Lamb. Che Giacomina
 Va già a Napoli.

Laur. Il so.

Lamb. Bene.

Laur. Ah!

Lamb. E sai,
 Che tu resti soletta in questa Casa?

Laur. Il so.

Lamb. Bene.

Laur. Ah!

Lamb. E sai.

Che io....

Laur. Voi che?

Lamb. Che io

Ti.....

Laur. Che mi? ...

Lamb. Che io ti, ti

Laur. Che cosa mi, mi, mi

Lamb.

Lamb. Ti a, a, a...

Niente. (Oh maledetta gravità!)

Qual fuoco mi scotta,

Qual neve m'agghiaccia

Il petto, ed il core,

Le gambe, le braccia?

Mi sento bruciare;

Mi sento tremare.

Furbotta, furbotta

Tu sai, che cos'è.

Laur. Son bajate. Noi Femmine facciamo
 Cader ancor le torri, e a nulla serve
 Il fare i sostenuti, e i satraponi.
 Ecco il Maestro mio, che innamorato
 Non vorrebbe parer. Ma tutto è vano;
 Che già sen va calando piano piano. *parte.*

S C E N A I X .

Giardino.

Leandro, e Giacomina:

Giac. **I**Ntendesti a qual danno
 Vicina io sono.

Lean. Intesi, ma bisogna
 Ubbidire al Maestro.

Giac. Tu ancor mi persuadi,
 Ch'io per Napoli parta? Adesto vedo,
 Che Orazio tu non sei, poichè se fossi.
 Non diresti così.

Lean. Nè Orazio sono.
 Nè so chi sia. Pur d'uom così a te caro,
 E a me simil, che mi ricordi tanto

E'

E' lecito ch'io sappia
L'intera Istoria?

Giac. Ajuto, e segretezza,
Se mi prometti, io la dirò.

Lean. Prometto
Segretezza, ed ajuto,
Col consiglio, e coll'opra.

Giac. In Genova mia Patria (to
M'accesi, or compie il settim'anno appun-
Di quell'Orazio, ch'io ti dico, il quale
Arse per me di pari ardor; ma i crudi
Nostri Parenti, fra di lor nemici
Negaro ad ambo il desiato nodo.
Talche nascosamente resi Sposi,
Ne fuggimo di là;
Fra tai vicende
Di schiavitù, di libertade, io venni
In poter di Lamberto; con quai pene,
Con quai sollecitudini, tu il sai,
Se mai provasti amor Sperai; pregai
Il Ciel, che mi facesse
Dopo sì rio martirè
Rivedere il mio Orazio, e poi morire?

Lean. (Orazio, e qual maggiore
Della costanza sua prova vorrai?)

Giac. Tu taci, e non rispondi?
T'agiti, e ti confondi?
Ah già ritorna il dubbio nel mio core.
Leandro, Orazio sei.

Lean. No, che non sono;
Ne sò chi bratio sia

Giac. Ah Orazio, ah caro Orazio,
Tua fui, tua sono, e tua sarò per sempre.

Lean. A chi Ginevra, a chi

Tan-

Tante belle promesse in un confonde?
Giac. Ginevra, a Orazio suo, così risponde.

Se il labro amor li giura
Se è a lui costante il core
Non ti lagnar d'amore
S'anco in te l'amo.

Per altro, amor nutrisco
Simile pure a te
E sia sol tua mercè
Saper chi bramo.

Se il labro, ec. *partono*

S C E N A X.

Camera

Lamberto, Elisa, e Colagianni.

Lamb. **Q**ueste ragazze hanno due belle
E bel aspetto ancora. (voci.
Faran portenti ne' Teatri.

Elis. Spero,
Che sarò compatita.
E ancor m'ingegnerò far quanto posso.
Col far la mia Parte.

Col. Con questa mia, e la Sia Giacomina,
Se non la sbaglio, spero di far bene.

Lamb. Vedo, Signora Elisa,
Nel suo Soggetto ogni disposizione.

Elis. Grazie, che mi dispensa
Il mio Signor Maestro.

Lamb. Fo giustizia
Al merito. Vo' dir, che aveano il torto
Di prendervi in Firenze annoja tanto.

Ven-

Venne fin quì l'avviso,
 Che non fosse gradita in quel Teatro.

Elis. Perchè non fui pieghevole
 All' Amor del Maestro di Cappella.
 Costui nella mia parte

Una Musica fe scelleratissima.

Lamb. E per questo apprendete scempiatelle
 A non esser superbe
 Con le Persone, che vi posson nuocere.

Elis. Per l'averir farò più umile a tutti.
 Nè vo' irritarmi alcuno.

Col. Adagio, adagio
 A i mali passi solea dire Biagio.

Lamb. Voi potrete tra tanto
 Nel preparato alloggio
 Riposarvi per ora. E dopo pranzo
 Faremo un' Accademia virtuosa
 Indi andremo alle Maschere, e stasera
 Ci vogliamo divertir con un Festino.

Col. Viva lo Sio' Lamberto.

Elis. A lei m'inchino *a Lamb.*
 Riverente, e la prego, che mi ponga
 In grazia all' Impresario,
 E a lui mi raccomandi.

Lamb. Non credo, che con voi
 Questo bisognerà.

Col. (La mia Signora me vo' corbella'.)

Elis. (Oh se potessi scaltra
 L' Impresario adescar nella mia rete,
 Buon per me.)

Col. (Sta Signora
 Cerca d'innamorarmi, e l' ha sbagliata.)

Elis. In Paese straniero
 Povera Forestiera si soletta

Spe.

Spera da voi, Signor, d'esser protetta.

Raminga in folta selva
 Timida Pastorella
 Crede, che allor la Belva
 La venghi ad assalir.

Ma se poi trova quella
 L'amato suo Pastore,
 Richiama i spirti al core,
 E sol pensa a gioir.

Raminga, ec.

S C E N A XI.

Lamberto, e Colagianni.

Col. **S**io' Lamberto
 Che dice Lei? Vogliamo
 Concludere l'affare
 Della Sia' Giacomina?

Lamb. Io già v'ho detto....

Col. Quattrocento Zecchini.

Lamb. Appunto, ed anco
 Levata, e posta: Gli Abiti di Scena,
 Nastri, Spilli Calzette, Scarpe, e sopra
 Tutto la prima Donna.

Col. Ci s'intende.

Lamb. E nella prima recita
 Il Titolo del libro.

Col. Questo spetta al Poeta:

Lamb. Ed al Poeta
 Favellerete Voi.

Col. Oh, che non sai
 Quanto testardi sian questi Poeti? (la.
 Quando han composto, pe'leva'na virgo-

B

Se

Se mostrano più duri di macigno.

Lamb. Ma pur l'ostinazione

Figlia è dell'ignoranza.

Col. Io però vi prometto

Quando farò il mio libro dare il Titolo

Alla Sia Giacomina, e ve contento.

Lamb. Voi fate il libro?

Col. Io.

Non sapete, ch'io sono

Mezzo Poeta, e mezzo

Maestro di Cappella?

Lamb. (E tutto bestia.

Povero Ignorantone!)

Col. Cosa dite?

Lamb. Ser Colagianni mio, deh riposatevi,

Che dopo pranzo poi

Finiremo il discorso;

Or datemi licenza.

(Ve' se spacciar si vuol dotto a credenza.)

Col. Si credea de parla' con qualche Allocco.

Ma vedo che qui viene

Quell'altra Giovinetta,

Che del Maestro in Casa

Dimora.

Oh come è bella!

S C E N A XII.

Lauretta, e Colagianni,

Col. **S**ervo, Donna Lauretta. (anni.)

Laur. **S**erva del mio Signor Don Colagi-

Col. M'innamora costei.

Laur. Cosa ha ella detto?

Col.

Col. Dico, se vuoi venire

A recitare a Napoli.

Laur. Magari! Ma il Maestro

Dice, che non son buona.

Col. Non sei buona? Malora!

E' vero, che tu sei na principiante,

Ma per passar avanti

Non ce vuol nulla, basta,

Ch'abbi un poca di grazia;

Che sebben fossi un'Asena vestuta,

Sarai portata avanti, e sostenuta.

Laur. E chi vuol sostenere

Me povera meschina?

Col. L'Impresario.

S C E N A XIII.

Lamberto, che osserva, e detti.

Lamb. (**L** Aura coll'Impresario (pure)
A stretto cicaleccio. Osserviã

Col. Che dici, vuoi venir?

Laur. Come firemo,

Che il Maestro non vuole?

Col. E perchè?

Laur. Che so io, Io vo pensando,

Che sia di me invaghito

Lamb. (Finta, birba, bugiarda!

Ammazzar la vorrei.)

Col. Ma dimmi un poco.

Tu a chi vorresti bene?

Laur. Io vorrei bene, oh Dio! Qui mi vergo-

Di dirlo in faccia a Voi. (gno

Voltatevi di là.

B 2

Col.

Col. Eh parla francamente;

Con tutta confidenza. (po)

Lamb. (Non posso contenermi ; adesso cre-

Laur. S'io ve lo dico, avrete gusto?

Col. Certo. (perfidissima!)

Lamb. Oh smania! Oh rabbia! Oh Donna

Laur. Mirate in quello specchio; e vederete

Là dentro quel, che m'ha rubato il core.

Co. (Questo son io senz'altro. Oh che fortuna)

Lamb. (Chi una corda mi da? Voglio impic-

(carmi)

Laur. Io voglio in questa forma innamorarlo.

Col. Vado a mirar Col. guarda nello Spec-

Laur. Che vedo! (chio, e si vede dietro Lamb.

Il mio Maestro?

Col. (Cuorno!) Signor mio? a Lamb.

Lamb. (Diascolo!) (to)

Lamb. (Un granchio a secco egli ha piglia-

Col. Con le man pien di mosche io son resta-

(Come chi gioca alle palle, (to.)

Ed al grillo sta vicino,

Il contrario tira, e dalle;

Ne lo truca netto netto,

E si mette effo là.)

Lamb. (Qual chiuccella, e una beccaccia

Presa ha dentro il trappolino:

Il villan che vien da caccia

Se la ruba zitto, zitto

Gualta il tutto, e via sen va.)

Laur. (Come quella ragazzina

Ch'acqua attigne a una fontana,

Se percuote la mezzina,

E la rompe; fredda, fredda,

In un canto afflitta stà.)

a Tre

a Tre Or così è successo a me.

Col. (Stavo al grillo già vicino.)

Lamb. (Avea preso una beccaccia.)

Laur. (Avea piena la mezzina.)

Col. (Sto malora m'ha truccato;

Discacciato m'ha di qua.) parte

Lamb. (Quel Baron me l'ha rubata;

Rovinato il tutto m'ha.) parte

Laur. (Il maestro sconquassata

La mezzina tutta m'ha.) parte

Fine dell' Atto Primo.

30
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Leandro, e Giacomina.

Giac. **L** Leandro, o chi tu sei, se non m'aiti
Nell' imminente irreparabil
Io son perduta. (danno,

Lean. E che fu mai?

Giac. Lamberto

Ha concluso il Trattato

Con quel Napoletano.

Lean. E il sai di certo?

Giac. La scritta io stessa ho letta
Poc' anzi.

Lean. (Oimè!)

Giac. Ti prego,

Se sei Orazio, per la dolce, e cara
Memoria dell' antico nostro Amore;
E se nol sei, per l' amistà d' Orazio,
E per quelle leggiadre
Amabili fattezze,

Che hai con quel somiglianti

A non abbandonarmi in sì grand' uopo.

Lean. (M' intenerisce!)

Giac. Or che pensi?

Lean. Ginevra

Sta pur sicura: In Napoli
Non anderai a costo
Della mia vita.

Giac.

Giac. Dunque... -

Lean. T' allontana.

Veggio il Napoletano

Da quelle Loggie quì venire. A questi

Vo' prima favellar, e dar principio

A inviluppar questo Contratto.

Giac. Tutta

In te riposo.

Lean. Spera pure.

Giac. Addio.

(parte.)

Leandro. (Ah fui per dire Orazio mio,)

SCENA II.

Colaggiani, e Leandro.

Col. **M**entre l' erbetta
Pasce l' agnella
Sola soletta
La Pastorella
Tra fresche frasche
Cantando va.

Quanto fu al caso mio questa Canzona
Che in passar da Fiorenza aggio imparata;
Se tratta, che Lauretta
M' ha innamorato di maniera tale,
Che riposo non ho. Ma quà c' è gente.

Lean. Addio quel Gentiluomo

Col. Mio Signore.

Lean. Saria per avventura

Il Signor Colaggiani?

Col. Pe' servirla.

(Chi è sto Ganimede?)

Lean. Sento, ch' ella ha firmata

B

La scritta con Lamberto.

Col. De Giacomina?

Lean. Appunto.

Col. Sì Signore.....

Lean. Ma fa ella la nuova?

Col. Signor no.

Lean. Da un potente Signore

Di qui (che dir non lice)

Si vuole in ogni conto, che quest' anno

Impegni Giacomina

Per il Teatro di Lisbona, ch'egli

N'ha di colà incumbenza.

Col. Padron mio,

Sto Signore, Lesbonia, e Giacomina

Io tengo supra Capita;

Ma.....

Lean. Si spieghi.

Col. E' spiegato: Abbia pazienza;

Perchè il negozio è fatto,

E lo Papello è scritto,

E quel ch'ho scritto ho scritto.

Dica.

Col. Ho detto,

E quel ch'ho detto, ho detto.

Lean. Adagio olà, che quisi ita in Milano:

Si tragga dall'impegno

O voglia, o no; ed avvertisca bene

Con chi favella.

Col. Ma.....

Lean. Non occorr'altro.

Col. Io per me so' una bestia.

Non faccio, che risolvere. Me dia

Tempo, che scriva a Napole

All' Amministratore, che là tengo,

Il quale pe sti punti è n' uomo bravo;
Sento ciò che risponde, e poi resolvo.

Lean. Non vi è tempo, e vi replico

Ora assolutamente, che dovete

Cedere o Giacomina, o il proprio sangue.

Col. Vosioria me l'ha detto

Con maniera sì bella, ed obbligante,

Che non posso dir no.

(Fosse occiso Lamberto, e Giacomina)

Lean. Io vi ringrazio molto, e quel Signore

La ringrazia, e la prega

Ancor per me, ch'ella da se medesima

Si sciolga dalla Scritta con bel modo,

Senza nominar me nè Portogallo.

Col. (Ora vedi a che impegno

S'han da trovare l' uomini d'onore

Pe ste Signore)

Lean. Vien Lamberto qui.

Gli parli adesso. Eh, veda,

Ch'io ci farò presente.

E se forse mai sente,

Ch'io difenda il Maestro, ella nol creda,

Ch'io fingo: Intende?

Col. Gnorsi, più d'un sordo.

Lean. A i mali irreparabili, e imminenti

Giovan spesso i rimedj violenti.

S C E N A III.

Lamberto, Leandro, e Colagianni.

Lamb. Addio Signori.

Col. **A** Servitor Padrone.

Lean. Signor Maestro mel inchino.

Lamb. Vedo,

Se non m'inganno, il Signor Colagianni
Torvo in volto: Che fia?

Col. Sappiate..... dica Lei.

Lean. Dice, che affatto

Vuol disciolto il Contratto

Di Giacomina. Io l'ho ripreso, e detto,
Che in Millano non s'usa in questo modo
Mancar a i Gentiluomini.

Ma egli in fiero aspetto, (to.

Così ha risposto. Quel ch'ho detto, ho det-

Col. Cioè..... Sibbene. *Lean.* minaccia *Col.*

L. a Corpo del gran Turco (quando vuol par.

Avrà il suo luogo la Scrittura: al Giudice
Io ne riclaimerò, s'anche fia d'uopo.

Lean. Ciò dissi ancor. Ma replicò, ch'egli era
Stato ingannato, e avrebbe

Fatto ricorso anco al Senato or'ora,

Affin che sua ragione

Defraudata non fosse.

Col. Vedite..... Sì Signore.

Lamb. E doverà Lamberto

Soffrir questo? E la causa

Di ciò qual'è? *a Col.*

Col. Mo dico.....

Io stavo qua.....no.. venni,eci trovai

Sto mi Padrone. Ezzo volea.....no, io

E' vero, sì Signore (parte.

(Mannaggio! dir non posso il fatto mio.)

SCE.

S C E N A IV.

Lamberto, e Leandro.

Lamb. **V** A pur, che oror ci vedremo al
Della Ragion. (Banco

Lean. Dove Messer Lamberto?

Lamb. Agli Ufizj fra poco

Comparirò, perchè costui mantenga
La Scritta.

Lean. Il lasci pur; rompa il Contratto

Lamb. Oh perchè?

Lean. Giacomina

Vien chiesta da Lisbona con la paga
D'ottocento zecchin, levata, e posta,
E dugento Zecchini

Per ajuto di costa; se gli vuole
Gli si daranno or'ora.

Lamb. Il partito è migliore, e per chiarire
Quel Cavolo torsuto,
Io mi contento.

Lean. Adunque

Risolvete così?

Lamb. Ho risoluto.

Lean. Vogliam fare la scritta?

Lamb. Lasci pria,

Che mi disciolga dal Napoletano
Vado.

Lean. Non manchi.

Lamb. Io son Lamberto; intende?

Se mi vien la bizzaria

A quel matto impertinente

Gli farò veder chi sia

E che fa la rabbia mia;

Se mi, ec.

B 6

Leand.

Lean. Mi ha giovato l'inganno. Unqua non
Disperar. Curi il Cielo (lice
Delle cose gli eventi. Nostra vita
Ora infelice, e oscura
Goder può ancor stagion più lieta, e pura.
Ma sen vie Giacomina.

S C E N A V.

Leandro, e Giacomina.

Giac. **O** Razio oh Dio
Quasi dirti volea Idolo mio.
Favelasti a Lamberto?

Lean. Sì.

Giac. E ottenesti
Che quì rimanga?

Lean. Appunto.

Giac. Oh me infelice. Ah che negli atti tuoi
Dell'amato mio ben veder presente
Parmi la tenerezza, e la pietade
E l'immagine sua mi svegli in mente

Lean. (Quasi al pianto mi muove)
Addio non più ... faveleremo altrove.

S C E N A VI.

Giacomina sola.

Giac. **M** I soleva, m'affanna
Di Leandro l'aspetto in me
ritveglia

Di Colui, ch'adorai la bella imago
E all'or che gioja desta

Del finto inganno, il mio piacer funesta.

E' un genio che m'accende

Chi vuol ragion da me

Non

Non ha ragione amore
O se ragione intende
Subito amor non è.

In amoroso foco

Non può spiegarsi mai
Dì, che lo sente poco
Chi ne ragiona affai
Chi ti fa dir perchè. E'un, ec.

S C E N A VII.

Cortile.

*Lamberto, ed il Copista, poi Colagianni
e Laureta.*

La. **O** H che pur finalmente
Ci sei venuto, Ser Gianfrisio mio.
Mi preme fra un'altr'ora
Far il Concerto della Serenata,
Affinchè veda quel Napoletano
Chi fia Lamberto.... Ed eccolo
Con Laura. Vo temendo, che costui
Non voglia Giacomina

Per amor di Lauretta: Osserviam bene,

Laur. In somma voi ritornerete a Napoli;
Nè con voi condurrette Giacomina.

Col. Ah, ah.

Laur. E perchè?

Col. Non si può dir, Sorella.

Parliamo d'altro. Posso

Or dirti na parola in confidenza?

Laur. Perchè nò. Dica pure.

Col. Sappi, che ci sta uno,

Che

Che sospira per te:

Lamb. (Che è lui.)

Laur. Davvero?

Eh che voi mi burlate.

Col. Pur s'io potessi dirti

Quello, che tengo in corpo,

Non diresti così, ma non è tempo

De fa mo sto discorso; fra un'altr' ora

Io vo in maschera, e voglio

Venirti a ritrovar, che mascherato

Potrò parlarti con più libertà.

Lamb. (Bene ma io te la farò vedere.) *par te*

Laur. Elà il Cafè si porti

Al Signor Colagiani, e in tanto fieda

Col. A tante grazie io resto obbligatissimo

Veramente voi siete

Piena di compitezza.

Laur. Anzi ella scusi,

Nè l'ardir mi di temerario acusi

(viene a portarli il Caffè un serva.)

Col. (Oh che rara bellezza) e chi è mai questa

Mia Signora Lauretta

Così bella gentile, e vezzosetta

Laur. E una compagna mia

Col. Questo soggiorno in fine

Veramente può dirsi

Di terrene Deità

Laur. Gli piace assai

Col. Oh siete voi

L'unico mio tesoro

Laur. Prenda il Cafè.

Col. Se non li parlo io moro.

Bel volto credimi

Che t' amo a pieno

E che

E che nel seno

Mi sento il core

Per troppo amore

Che batte, e sbatto

Che sale è scende

Va su, è in giù.

Vorrei mia cara

Per un momento

Un solo sguardo

Un solo accento

Mi sento struggere

Non posso più.

Bel volto ec.

S C E N A VIII.

*Elisa, Leandro che osserva, e poi
Giacomina.*

Elis. **I**Nfelice mio cor a qual ridota
Stato infelice il Ciel mi vuole!
oh Dei

Quando avranno mai fine i mali miei?

Lean. Qui la Virtuosa

Ospite di Lamberto (udiam che dice)

Elis. E chi creder potrebbe

Sotto nome d'Elisa

Di Pertica la figlia

Lean. Stele!

Elis. D'Orazio la Germana!

Lean. Fermati iniqua Elisa

Elis. Chi sei tu, che mi chiami?

Lean. Guardami bene, indegna, e mi ravvisa.

Elis. (Oimè! Quest'è il Germano. lo son
perduta)

Lean.

Lean. (Sopraggiunge Ginevra; io son confuso)

Giac. (Mira Leandro Elisa, e si stupisce)

Al giunger mio. Nel mio sospetto io tor-

Elis. Orazio, ah mi perdona.... (no)

Giac. (Ecco ogni dubbio mio già reso certo.)

Lean. (Ecco a Ginevra il nome mio scoper-

Elis. Orazio, errai, pietoso (to.)

Or tu perdona gli trascorsi miei.

Se v'è chi l'empia forte

Provi dell'alma mia

Dica qual pena sia

Dover tacendo amar?

E parte di contento

L'occulto suo tormento

Poter altrui spiegar. Se v'è ec.

S C E N A IX.

Giacomina, e Leandro.

Giac. **A** Vea dunque ragione il fido Ora-
Di celarmi il suo nome, (zio

Perchè vicino aveva

Il suo novello amor.

Lean. Che parli? come?

Non è quel che tu credi: Tut'inganni

Giac. Perfido, Elisa teco

Dubbia nel volto, nel parlar tremante,

D'amor, di falli, e di pietà favella,

E vuoi negar, che sia tua vaga.

Lean. Io niego,

Che non è, nè puol'esserlo.

Giac. Vorrai negar ancor d'esser Orazio?

Lean. Anzi confermo, ch'io son tale.

Giac.

Giac. Ebbene

Del tuo celarti a me qual fu la causa?

Lean. Per far della tua fede

Più certo esperimento.

Giac. Ma poi la tua infedel portossi il vento.

Lean. Intendi....

Giac. Intesi.

S C E N A X.

Lamberto, Giacomina, e Leandro.

Lamb. **A** Tempo
Giacomina, e Leandro.

Sappi, che tu non devi *a Giac.*

Per Napoli partir. Per Portogallo

Vuole Leandro impegnarti.

Giac. Perchè?

Lamb. Per recitare.

Giac. E' ver Leandro.

Lean. E' vero.

Lamb. E in quelle parti

T' avvanzerai, se avrai giudizio. Questo

Sol' io ti dico; ei ti racconti il resto. *parte.*

Giac. Ah traditor, che più ascoltar degg'io?

Con tal malignità tai tradimenti

Mi ordisci, o scellerato? E quando mai

Meritò l'amor mio

Cotanta ingratitudine?

Mi togli dalla Patria,

Mi vedi per tuo amor ridotta a questo;

Mi nascondi il tuo nome,

Rompi la fe, ti scordi

L'amor promesso, il tuo dover, il mio

Ono-

Onore; anco di più; ti raccomando
 Il mio decoro; e tu, empio, bugiardo,
 Macchini contro quello, e vuoi mandar-
 Sol per allontanarmi (mi
 Dagli occhi tuoi raminga in strano lido:
 Questo a me? Quest'a me? crudele, infido.

A quel ingrato core
 Che per me chiude in seno
 Chiedilo traditore
 E qualche, volta almeno
 Impara ad arrossir
 E può così bel volto
 Celar alma sì ria
 Ah che la pena mia
 Io non la sò ridir A quel ec.

S C E N A XI.

Leandro.

Misero! E che mi avvenne? Ecco perduto
 In un momento solo (stai:
 Ciò che in molt'anni a gran pena acqui-
 Precipitato alle miserie estreme;
 Senza onor, senza quella,
 Ch'è la parte miglior dell'alma mia.
 Come star posso in vita?
 Morirò dunque, e fia la morte mia
 Viepiù dogliosa, e trista,
 Or che mi si contende,
 Bellissimo Idol mio, tua cara vista.
 Chi vidde mai del mio
 Misero afflitto cor!
 Sento, che manco Addio!
 Tut-

Tutto nel mio dolor
 Chi vide più fiero
 Più crudo tormento?
 Che fato severo!
 Che barbara sorte.
 Che stella crudel.
 Del rigido mio affanno
 No, che non ci è maggiore
 Ne pena, ne dolore.
 Dove? che fo? m'aggiro?
 Ah! che d'amor deliro
 Troppo per lei fedel. Chi cc.

S C E N A XII.

Camera.

*Lauretta con alcune Comparse, che portano
 Sedie, e poi Lamberto in Maschera,*

Lau. **M**Ettete quà le Sedie S' avvicina
 L'ora dell' Accademie, e non si
 vede
 Lamberto ancora. Ma chi è questa ma-
 schera?
Lamb. (Alle prove Lamberto: Ora saprai,
 Se veramente t'ama
 Lauretta. Affinchè creda,
 Ch'io sono Colagianni, e non Lamberto
 Mutiam voce, e favella.)
Laur. S'è fermato, e non viene,
 E' Colagianni certo, e sta dubbioso,
 Che avrà forse paura del Maestro.
Lamb.

Lamb. (Accostiamci , e parliam con libertà .)

Deliro notte , e zorno ,
Perchè d' un bel visetto
L' immagine bellissima
In mente me vuol star .

Vorrave pur schivarme
Per non innamorarme ;
Ma un bottolo , ridottolo
Amor de mi vuol far .

Laur. Se vedo in Ziel le Stelle ,
Che tutte luminose
Le tremola , le sbambola
Con vago lampeggiar .
Me par cussì perfetti ,
Che gh' abbia i cari occhietti ,
El cocole , riguocolo ,
Che me fa sospirar .

Lamb. El Ciel t'aggiuta , e te daga el bon di
Polastrella .

Laur. Ed ella ancor Signora Maschera
S'accomodi

Lamb. Come che la comanda , e co garbata

Laur. Questa è la sua bontà

Lamb. La ze bellissima

Laur. Ella mi burla

Lamb. La me diga de grazia

La mia Cara ragaza

Sela mo innamorada

Laur. Signor Si .

Lamb. Se poderia saver

Chi se el fo moroso

Saravelo Lamberto .

Laur. Oh no Signor

Lamb.

Lamb. (Oh diavolo ! Ohimè Son rovinato .)

Laur. Che cosa dice Signora Maschera

Lamb. Digo che Sior Lamberto crede che
ghe sie

Cascada morta

Laur. E vero che lui crede

Ma s'inganna .

Lamb. Perfida donna ! *si scuopre .*

Laur. Che vedo , oimè !

(Come ci son cascata !)

Lamb. Ingrata , iniqua , indegna , scellerata ,

Quest'è quel ch'io t'ho fatto ? Ah che mi

Una rabbia , una stizza , (viene

Ch'ora mangiar a pezzi io ti vorrei .

Laur. Sentite

Lamb. Taci , taci fraschettaccia ,

Sguajataccia , bertuccia ,

Non parlar più , o ch'io

Laur. Io voglio

Lamb. Taci ,

Ti ho detto : Menzognera ,

Fintaccia , falsa , più falsa , falsissima :

Protofalsa , arcifalsa , arcifalsissima .

Laur. Io voglio dire . . .

Lamb. Ed io non vo' sentirti .

Più non voglio vederti , nè parlarti ;

Non vo' soffrirti , non vo' Perdonarti

No , no , Signora no , Padrona no ,

Illustrissima no , Eccellenza no .

Laur. E giacchè tanto sdegno

Contro di me nudrite ,

Eccomi quì , scannatemi , uccidetemi .

Lamb. Oh , oh ! A questo siamo ? *s'inginocchia .*

Altro

Altro ci vuole, che sospiri, e pianti
Per placare un Maestro di Cappella:
Non giova più il pentirti, briconcella.
Lau. Pietà, misericordia.

Lamb. Alzati.

Lau. E' vero,
Che son stata un'ingrata,
Che vi ho sempre burlato;
Però considerate,
Che sono ragazzina,
Che sono semplicina,
Che son....

Lamb. Alzati dico... (Io son commosso.)

Lau. Se non volete aver compassione
Della persona mia, almeno abbiatela
Di questo pianto.

Lamb. Alzati.... (oimè!)

Lau. Abbiatela
Delli sospiri miei, delle mie lacrime,
Con le quali vi bagno ora le mani,
E vi bacio... mio caro Sior Maestro....

Lamb. Non più, non più, non più.

Lau. Uh, uh, uh, uh.

Lamb. Uh, uh. *s'inginocchia.*

Laur. Oimè! Che cosa fate? Alzatevi.

Lamb. Alzati tu.

Lau. M' avete perdonato?

Lamb. Sì; e tu vuoi più tradirmi?

Lau. No.

Lamb. Chi son?

Lau. Siete il Maestro
Mio bello, caro, e amato,
E io?

Lamb.

Lamb. Tu sei il mio viso inzuccherato.
a 2. Delirò notte, e giorno, ec.

a carte 44.

S C E N A XIII.

Atrio.

*Lamberto, ed il Copista, che li consegna
le Parti della Serenata.*

L. **E**V viva il Signor Scorbio Sei pur stato
Puntuale. E le parti dell'Orchestra
Gliel' hai tu date? Hai fatto ben. Vediamo
Un poco, oh, oh che caos!
Qui manca una comune, e qui è soverchia
Accomoda. Qui è un altro farfallone
Alle parole. Io che cenere sono
Io che Venere sono
Ha dir. Accomodate un Diesis
Per bi molle, s'accomodi;
L' sta in mortajo... no l' sta in pestello;
Il fistolò ti mangi. A sta immortale.
S'accomodi. Non vedi.
Diavolo, se le Semicrome sono
Minime... accomodate.
Queste note legate... in somma in somma
Note, e parole sono (spesso
Tutte a rovescio; e quindi avvien, che
Parte per noi, parte per quei, che cantano
Parte per voi Copisti,
Che scrivete le parti pien di vizio
Sogliono andar le cose in precipizio.
Oh, oh, non più Già entrano. Padroni.

SCE.

S C E N A X V I.

Giacomina, Elisa, Lauretta, e Colagianni riveriscono Lamberto, e ognuno siede al suo luogo, prendendo la parte della Serenata, che gli vien data da Lamberto.

Lam. **I**O tutti riverisco. Con silenzio (prêda S'incominci il Concerto. Ognuno La sua parte, e s'accomodi... *si suona.* Pian, piano. Oh che disordine! Violin batta il pie forte, affinchè vada L'orchestra unita. Oh quelle violette! Io voglio, che si sentano in malora. Diavol! Quel maledetto Contrabasso Non ha pece nell'arco? Quelli Corni Vadano uniti, lara, lara, la.

Col. O della Terra, e di Tiziano prole.

Lamb. O della Terra, e di Titano prole,

Col. Tizian.

Lamb. Titan.

Col. Come non è Tiziano

Quel Pittore cotanto rinomato.

Lamb. Anzi Titano favoloso Nume.

Col. O della Terra, e di Titano prole,

Miei famosi Germanici.

Lamb. Germani.

Col. Miei famosi German, Giganti invitti,

Me che Cefalo sono...

Lamb. Me, che Encelado sono...

Col. Me, che Encelado son, seguite, ergete

Sui

Sui monti, i monti, e Olimpo, e pelle,
Lamb. E Pelio, ed Ossa. (e ossa.

Col. E Pelle...

Lamb. E Pelio, e Pelio,
E Pelio.

Col. Ma la pelle

Non sta vicino all'uosso?

Lamb. Sbagliate. Sono Monti Pelio, ed Ossa.
Seguite.

Col. E Pelio, ed Ossa.

Si espugni il Ciel, de' Numi

Si superi l'Orgoglio, e l'empia possia.

Lamb. Oh, oh, fa, sol, la, la mi,

Col. Si superi l'orgoglio.

Col. a 2. } E l'empia possia.

Giac. Oimè! Qual non più udito

Strepito d'armi viene

Al primo Cielo, onde la Dea son'io;

Fuggir di quì conviene.

Col. Ah povero Cupido

Dove ti celerai

Dal furor de' Giganti? Impenna l'ali

Alle tue piante, e fuggi fra' Mortali.

Elis. Tutti i Dei sbigottiti

Fuggono avanti al minacciato Agone

Di perfidi Giganti, e tu che fai?

Segui lo Spoio tuo, fuggi Giunone.

Laur. Io, che Venere sono, e son miei vanti

D'esser Madre d'Amor, Dea degli Amanti,

Aborro, ove si sente

Strepito bellicoso. In Cipro torno

Lieta a goder il placido soggiorno.

C

Giac.

Giac. Ecco già voto il Ciel. Giove, Saturno,
Marte, e tutta de i Dei la schiera eterna
Teme la aspetto del nemico irato.
Ma Pallade non già. L'asta immortale
Già stringo, e il chiaro formidabil scudo.
Ecco a vista del Cielo, e della Terra
La sapienza resiste
A vano ardire; e sola torna in guerra.

S C E N A XVII.

Leandro in disparte, e detti.

L. **O**R segue il Coro. Attenti.

Tutti Splenda fra Noi
Seren di pace,
Se ci difende
Sì gran valor.

Lamb. Male, male da capo.

Tutti Co' vezzi suoi,
Con la sua face,
Venere resti,
Non parta Amor.

Lamb. Ora si canti a due;
E non si dia nel bue.

El. e La. Qual dopo infano
a 2 Nembo funesto
il Sole ufato
Ravviva i fior.

Così

Così nel vano
Timore infesto
Virtù rallegra
De' Numi il cor.

Lamb. Il Coro si ripeta e andiamo a tempo.

Tutti Splenda fra Noi
Seren di pace,
Se ci difende
Saggio valor.

Co' vezzi suoi,
Con la sua face
Venere resti,
Non parta Amor.

Lamb. Ora fallisce questa, ed ora quella:
Attendete al Maestro di Cappella:
Ziti un po'. Ritornello
Con il Cimbalo, e Baffi Là, rà . là.

suona.

Elis. (Oimè vedo il fratello.
Fuggo di qui.)

parte.

Lamb. Là, là,

segue a sonare senza osservare.

Giac. (L'odiata vista aborro
Dell'infedel.)

parte.

Lamb. La, la.

Lean. (L'aspetto mio
Fugge, Elisa, e perchè?)

Lamb. La, la, la.

Entra di nuovo il Coro.

Si ripete la prima parte del Coro da Colagianni, e Lauretta; Lamberto sentendo mancare le altre parti canta per loro nella seguente maniera.

C 2

Splen-

Splenda fra. Eli' ...

Seren.... Giaco'....

Se ci ... Lau'....

Sì gran... Col'....

Ma che diavol farà!

E perchè non cantate? Ove son gite?

Se l' Accademia ancor ... Oh questa è bella!

Che affronto d' un Maestro di Cappella!

Parte con Colagianni, e Lauretta.

S C E N A XVIII.

Leandro solo.

Tanto dunque odioso è il volto mio;
Che mi fuggono tutti!

Sì sì, ora comprendo

Della mia Stella il reo tenor. Non sono

Leandro più, son l'infelice Orazio.

Anzi di questi son l'ombra infelice.

Poichè Orazio è già morto, ed è sotto terra.

E chi l'uccise? Elisa ...

Ginevra Empia Sorella .. Idolo mio ...

L'amor ... l'onor... Oh Dio! T'arresta, 2

(scolta ...)

Ma misero, a chi parlo? I miei lamenti,

E le parole mie portano i venti.

Son

Son sventurato amante;

Privo di pace ho il core;

Che l'amor mio costante

Non può sperar mercè.

Quella beltà, che adoro

Non sol non è pietosa;

Ma la mia vista odiosa

A tutti ancor si fe.

Son , ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Camera

Lauretta, e Colagianni.

Col. **M**ia Stella errante, e fina
Pien d'amorosi affanni
S'inchina al merto tuo Don
(Colagianni,

Laur. Benvenuto. L' ha ella fatta buona?

Col. E come?

Laur. Io l'aspettavo,
Secondo la promessa mascherato.

Col. Senti, mio limoncello incannellato,
Per un disturbo avuto con un certo
Ser Maschietto non è rimasto tempo
Di venir.

Laur. Che disturbo?

Col. Lo conto de li cunte
De Giacomina.

Laur. Che non viene a Napoli?

Col. Appunto.

Laur. E questa cosa
Cotanto vi disturba? Giacchè dite,
Che voi tanto m'amate,
Perchè in luogo di lei non mi pigliate.

Col. Se vuoi venir, io vado
Mo da Lamberto, e stipolo il Contratto.

Laur.

Laur. Voi mi dite così; ma mi barlate.

Io non son virtuosa, come quella.

Col. Che virtuosa? Senti figlia mia;

Voi altre Cantarine

In quanto al saper nulla, e aver gran fu-
mo

Siete tutte a un modo.

Più virtuosa è quella,

Ch'è più ladra dell'altra, ed è più bella.

E però vieni pur, che così voglio.

Io fo per un capriccio l'Impresario,

E se perdo seicento, o settecento

Ci ha da pensar chi meco è caratario.

Laur. Sentite, se principio a recitare

Vi voglio far vedere, se ci riesco.

Non ve ne pentirete,

Quando mi sentirete

Cantar sopra una Scena

Con garbo, positura, e maestà;

Che voglio far stordir quella Città.

Col. Dunque tu già verrai;

Ma t'avvertisco solo,

Ch'abbi giudizio, e ti sappi portare

Con quelle Tabellaccie,

Che vengono a sentire la Commedia;

Che ci son certi della maglia fine....

M'intendi in conclusione:

Sta attenta figlia mia,

Che ti faranno stare alla passione.

Laur. Di questo me ne rido. Vederemo,

S'è più dura la pietra, o la nocciuola,

Non patisce timore

Quella ch'è savia, e scaltra figliuola

C 4

Quan-

Quando vengo a recitare
 A quei poveri minchioni,
 Se faran gli appassionati,
 Io gli voglio consolare.
 Mi salutano; io saluto.
 Mi regalano; io l' accetto.
 Ma dal resto è una follia:
 So burlargli, credi a me.
 L' alma mia non sente affetto
 Per tal sorta di sgraziati.
 Abborrisco l' espressioni;
 Sol mi piace chi è vezzoso,
 Chi è garbato, e generoso,
 Verbigrazia come te.

Quando, ec.

S C E N A II.

Colaggianni, e Lamberto.

Lamb. **E**H, Signor Colaggianni,
 Voi qui vi divertite, e la brigata
 E' andata tutta in maschera Or che fate?
 Che voi ancora non vi mascherate.

Col. Non posso divertirmi,
 Che turbato son' io.

Lamb. Per qual cagione?

Col. Perchè non viene a Napoli
 Giacomina; e così....

Lamb. Già vi pentite

D' averne fatto scarto scioccamente.

Col. Eh da me non proviene
 Il mal.....

Lamb.

Lamb. Dunque da chi? Mi fate ridere,
Col. Dirò. Ma non vorrei,

osserva all' intorno..

Che qui venisse a un tratto...

Lamb. Chi mai? (Eh questi è un matto.)

Col. Dirò. Quel Ciuccio Ah meglio
 Vediam.

Osserva come sopra..

Lamb. Ma qual timore?

Col. Dirò Quel Cruccio. (Eh resti fra di noi)

Quel Ciuccio grande, e grosso

Lamb. Come voi.

Col. Sibben; quel Lazzarone

Di Leandro volea

Eh più non vuo penfarvi

Ma torniamo a proposito.

Di Giacomina in cambio.

Lauretta io prenderei.

Lamb. Voi non burlate già?

Col. Parlo sul serio.

Lamb. Se non conosce ancor tutte le chiavi.

Col. Presto le imparerà,

Lamb. Ma è poverina.

Col. Oh non importa.. in quel paese là

Buona è la gente, e fa gran caretà.

Lamb. Ci penserò. Vedrem, s'ella è disposta..

Col. Ritornerò dipoi per la risposta..

Procuri la prego

Rifletta ben bene,

E pensi al ripiego,

Che a Napoli venga

Lautetta con me.

Di gioje guarnita,

Di Stoffe vestita

C 55

Car-

A T T O
Carrozze , e Cavalli,
E grosse Cambiali
Ti porterà affè.

Procuri, ec.

S C E N A III.

Lamberto, e Lauretta.

Lamb. **E** Bben dimmi Lauretta,
Andresti volentieri?

Laur. Volentierissimo.

Lamb. Ma se ancor non fai

Laur. Eh so benissimo.

Lamb. E vuoi lasciarmi?

Laur. In ver me ne dispiace.

Ma necessario è al fine il darfi pace.
Io perdere non voglio la fortuna,
Per cui diventar posso una Signora.
Quì metterò la muffa.

Lamb. Ed io l'ho messa.

Andate pur Signora Principessa.

Di questa Casa uscite,

Ed innanzi mai più non mi venite.

Laur. E mio Padrone

Lamb. Voi mia Padrona

Laur. In conclusione
Oggi in persona
Ce n'andremo
Fuori di quà.

Lamb.

Lamb. Sarà favore
Particolare
Vedervi andare
Fuori di qua.

Laur. (Moro di voglia
Di rimirare
Come un tal gioco
Poi finirà.)

Lamb. (Costei m'imbrogliata
Moito, e non pare:
Sento un gran foco:
Che mai farà.)

S C E N A IV.

Giacomina, ed Elisa.

Giac. **D** Unque tu sei d'Orazio
Germana?

Elis. Dal racconto,
Ch'ora vi ho fatto, il tutto
Avete inteso già.

Giac. Ti compatisco.

Elis. Or vi prego (se appresso un gentil core.
Vagliono i mesti preghi
D'una donna infelice)
D'essere col German Protettrice.

Giac. Sta pur sicura, e lascia,
Ch'io favelli ad Orazio, Appresso a quello
Non son lievi i miei prieghi. Avrai, lo spe-
All'error tuo perdono. (ra,

Elis. A sì bella pietà tenuta io sono.

parte.

C 6

SCE.

S C E N A V.

Giacomina, indi Leandro.

Giac. **E**cco, che finalmente (nocente.
Ho scorto Orazio mio fido, e in-
Pentita, oh Dio, dell'onte
Che poco fa gli feci, a lui perdono.
Chiederò, Troppo facile trascorsi
All'impeto dell'ire.
Ma qui rivolge il passo. Orazio mio
Se t'offesi poc' anzi, ah! quale affanno
Nè sentì poscia il core,
Poichè all'ingiusto sdegno
Forza mi spinse da geloso amore.

Lean. Ginevra mia, t'è nota
La mia innocenza?

Giac. Sì, mio ben, mi è nota.
La tua dolente, e misera Germana
Tutto mi disse, poco fa.

Lean. Che iniqua!

Giac. Se m'ami, contro lei tempralo sde-
E se negar pietade (gno,
A me non vuoi, non fia che lei condanni.
Che risolvi.

Lean. Dipende
Da te l'arbitrio mio, Placato io sono.
E da te riconosca il mio perdono.

Giac. Oh generoso Orazio
Molto farei tenuta al tuo bel core;
Ma pur sente da lui
Qualch'altra offesa il mio sincero amore.

Lean.

Lean. Quale offesa?

Giac. Permetti,

Che in Portogallo io vada? E come?

Lean. Ah taci

Ginevra mia, deh taci, a torto incolpi
Quello, che in me più commendar do-

Giac. Come! (vresti.

Lean. Tutto ciò finì.

Per sciogliere il contratto già concluso
Con quel Napoletano, e il tuo Maestro.

Giac. S'egli è dunque così perchè di Sposi
Or non stringhiamo il sospirato nodo
Onde si tolga affatto da Lamberto.

Sopra di me di recitar la speme.

Lean. Contento io son. Tu sei mia sposa,

Giac. Tuoi cenni adoro. (o caro.

Lean. O fortunati danni

O dolci rischi

Giac. Oh ben sofferti affanni!

Per lui tutta amore

Quest' anima accesa

Contenta il mio core

Ne pente l'offesa

Pietade ne chiede

Più sdegno non ha.

Crudeli voi siete

Del duolo ch'io sento

Se aver non volete

O Numi pietà.

Per lui, ecc.

S.C.E-

S C E N A VI.

Atrio.

*Colagianni mascherato ridicolosamente, e
Lamberto mascherato da Donna por-
tato per mano da Colagianni, uno
non conoscendo l'altro.*

*Col. ME sono accomodato co' sta Bom-
Meglio ch'aggio potuto, (ba
E meco l'ho portata allo Festino
Per divertirmi un po. Venga madama.*

*Lamb. Signor, sono a servirla,
(Così mi crede Donna, io vo burlarlo.)*

*Col. (Guarda, che bel boccone!)
Signora il Nome.*

*Lamb. Io
Mi chiamo Donna Fistola
Al suo comando; e voi?*

*Col. Io mi chiamo Don Cancaro
Per servirla; ma dite
Siete Zittella schietta, o maritata?*

*Lamb. Maritata! Uh, che sento!
Sono ancora Zittella.*

Col. Credo, che non abbiate tutti i denti,

Lamb. Di quant'anni mi fate? (ni.

Col. Penso, che avrete almen quattordici an-

Lamb. Oh!

Col. Che avrete compiti li sessanta.

Lamb. Uh voi mi fate vecchia.

Col. Scopritevi.

Un

Un po la faccia, acciò vi veda.

Lamb. Questo

Nel farò mai.

Col. Eh via

Non te fa più pregà; (Sta bella chiocca
M'ha innamorato già.)

Lamb. Oh, che mi dite?

Son fatta rossa, rossa.

Col. La manina

Porgimi almeno un poco.

Lamb. Eh tu sei malizioso, ed io non voglio

Di te fidarmi; via

Togliti d'avanti.

Col. Facciamo un po all'amore,

Lamb. Io mi vergogno.

Col. Ora non ci vuol altro

Io voglio pur conoscere chi sei,

Lamb. Qui non usa tal fallo.

Olà ferma. Eh....

Col. Ah... .

(Abbiamo succhiellato uno cavallo.)

Lamb. Colagianni

Col. Lamberto.

Lamb. Vedi la tua amorosa.

Col. Lo vedo sì; ma a lei

Con tutto questo non spiacea la cosa.

SCE-

S C E N A U L T I M A :

*Tutti mascherati cantando vengono fuori
per la mano.*

Giac.)

Lean.)

Elif.)

Laur.)

Lamb.)

Col)

*a 4. Che dolce piacere
Amando cantar!*

*a 2. Che dolce godere
Cantando ballar!*

*Lamb. Orsu vaga brigata al bel principio
Più bello ancora corrisponda il fine
Di questa lieta notte al ballo.*

Lean. Alquanto

*Signor Lamberto, or m'ascoltate, e poi
Forse più lietamente
Seguiremo il Festin.*

Lamb. Dica.

Lean. Sappiate,

*Che costei, che chiamate Giacomina,
E in questa casa ha dimorato tanto,
Ell'è Ginevra Flori
Genovese, e mia sposa,*

Lamb. Che sento! La figliuola.

Del Signor Gian Vincenzio Flori?

Lean. Appunto.

Lamb. Il quale da più anni

Mi scrisse della fuga

D'una certa sua figlia di tal nome

Con tale Orazio Pertica,

Perchè gli avevan data la novella

Ch'

Ch'era giunta in Millano, e tu sei quella?
*Giac. Io sono, e questi è Orazio, ed è mio
Sposo*

Lamb. Creder lo debbo o no?

Elif. Credetel pure.

Io ve l'attesto

Lamb. E come il sai?

Elif. Son io

D'Orazio conoscente

Lean. Anzi Germana

Di' il ver; non vergognarti.

Col. Quest'è l'altra.

Lamb. E come in tal mestiere si ritrova?

Lean. Ah resti nel silenzio

Questa storia funesta, ed a più lieto

Ragionamento si trapassi. Queste

Se parvi, che più debbano

Cantare ne' Teatri,

Ditelo voi.

Lamb. No, che non lice. Io godo

*Di tal ritrovamento, e a Gian Vincen-
Manderò la lietissima Novella. (zio*

Col. Ed io vi lascio la Signora Elisa

Giacchè è vostra Germana.

Leand. Io vi ringrazio molto.

Col. E tu Lauretta,

Che dici?

Laur. Dico, che tra l'allegrezza

Vorria trovarmi un straccio di marito.

Col. Se me vuoi, te piglio

Laur. Io altro non desio

Col. Me sì moglie.

Laur. E tu marito mio.

Lamb.

Lamb. Olà, che vuol dir questo?

Laura, tu mi tradisci?

Laur. Abbia pazienza.

Lamb. Ed io fra tanto gaudio
Debbo restar deluso?

Col. E giacchè m'è successa questa cosa;
Ed io sono restato

Senza le virtuose, voglio scrivere

Ad un amico mio, che sta in Fio-
renza,

Che pensi lui di far la compagnia,

Perchè in quella Città

Si trovan virtuose in quantità.

Lam. Or, che ognun si è sposato

Si vada tosto al ballo destinato.

Tutti Goda ciascuno

Tra gli contenti:

Non pensi alcuno

Mai più a tormenti:

Mora lo sdegno

Trionfi Amor

IL FINE.

ATTO PRIMO.

Scena IX. a carte 23.

Per pietà quel bel che adoro

Presto torni a questo seno

Infelice per lui peno

Abbastanza il Ciel lo sà.

Se fedele à lui son io

Se mi strugo a suoi bei lumi

Sallo amor, lo sano i numi

Il mio core oh Dio lo sà.

Per pietà

ATTO SECONDO.

Scena IV. a carte 36.

Sen v'è tra l'erbe, e i sassi

Misero ruscelletto

E va lambendo i sassi

Anche di vil pastor

Se poi del Ciel sdegnato

Pioggia l'ingombra il seno

Innalza l'onda irato

Incalma il suo furor.

Sen va

ATTO SECONDO.

Scena VIII. a carte 40.

Oh che felici pianti
Che amabile martir
Pur che si possa dir
Quel cor è mio.
Di due bell' alme amanti
Un alma all' or si fa
Un alma che non ha
Che un sol desio.

Oh ch

ATTO SECONDO.

Scena XVII. a carte 42.

Signor Lamberto caro
Ve l'han ficcata bella
Bel Mastro di Cappella
Che trastular si fa.
Dhe si Lamberto mio
La priego si contenti
Di dirsi avrei desio
Che fra pochi momenti
Ad impazir avrà.

Signor

ATTO TERZO. 66

Lamb. Olà, che vuol dir questo?

Laura, tu mi tradisci?

Laur. Abbia pazienza.

Lamb. Ed io fra tanto gaudio

Debbo restar deluso?

Col. E giacchè m'è successa questa cosa;

Ed io sono restato

Senza le virtuose, voglio scrivere

Ad un amico mio, che sta in Fio.

renza,

Che pensi lui di far la compagnia,

Perchè in quella Città

Si trovan virtuose in quantità.

Lam. Or, che ognun si è sposato

Si vada tosto al ballo destinato.

Tutti Goda ciascuno

Tra gli contenti:

Non pensi alcuno

Mai più a tormenti:

Mora lo sdegno

Trionfi Amor

I L F I N E.